

1000: X.27.TSPS
1369: X.28.TSPS

GVI 1199: IX.33.TSPS

ICUR VI, 17282: IX.23.TSPS
IGUR 1216: IX.32.TSPS

inedito: VI.2.TSC

MARCO BUONOCORE

Pontificia Accademia Romana di Archeologia
mbuonoco@vatlib.it

MARIA LETIZIA CALDELLI, *La collezione epigrafica del Cardinale de Zelada (1717-1801), con un contributo di GIORGIO FILIPPI*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2021 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 5), 192 pp.; ill. ISBN 978-88-8271-393-5.

“Inter lapidaria urbis Romae, non solum in Museis sed etiam in nonnullis locis sacris servata [...], celeberrima et frequentissima haec nostra collectio in Ambulacro Iulii II – sive *Galleria Lapidaria*, ut hodie consuevimus dicere – disposita, cura et studio Caietani Marini, sine dubio eminent propter numerum et varietatem titulorum, qui in compluribus monumentis urbanis, atque in civitatibus Etruriae et Latii (coloniae Ostiensis in primis) inventi sunt praesertim saeculis XVIII-XX”. Scriveva così Carlo Pietrangeli nel 1995 nella *praefatio* al primo volume della collana *Inscriptiones Sanctae Sedis* dedicato, appunto, alla descrizione della ben nota *Galleria Lapidaria*, opera veramente maestosa frutto di anni di ricerche e di studio di Ivan Di Stefano Manzella: *Index inscriptionum Musei Vaticani. I. Ambulacrum Iulianum sive “Galleria Lapidaria”*. Veniva messa a disposizione di tutti la possibilità del confronto con quella eccezionale raccolta epigrafica (circa 3500 iscrizioni) disposta nelle 48 pareti dell’*ambulacrum*, con una storia della collezione, l’identificazione dei testi, i principali aggiornamenti bibliografici e le fotografie di tutte le pareti. Due anni dopo vide la luce il secondo volume della collana curato da Ivan di Stefano Manzella: *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano*. All’interno del Congresso internazionale di Epigrafia greca e romana organizzato a Roma nel settembre del 1997 venne allestita nei Musei Vaticani una mostra dedicata all’Epigrafia dei Cristiani; fu l’occasione di indagare sul piano storico e antiquario questo specifico e ricchissimo posseduto epigrafico con la partecipazione di numerosi studiosi che presentarono un accurato riesame dei supporti e dei testi, una selezione antologica dei testi, una revisione di alcuni problemi a lungo dibattuti. A seguito di questo evento Claudia Lega, tre anni dopo, pubblicò il volume *Le iscrizioni cristiane di Roma conservate nei Musei Vaticani. Indice dei vocaboli* (*Inscriptiones Sanctae Sedis* 4.1), frutto del lavoro di revisione delle iscrizioni cristiane latine, greche e bilingui, edite e inedite, delle raccolte epigrafiche dei Musei Vaticani, con l’*index vocabulorum*

di tutti i testi, precedentemente sottoposti a un attento controllo autoptico e a un'accurata revisione filologico-antiquaria, poi elaborati dal *software* EpiGlossa (sempre a cura della Lega è prevista la pubblicazione di un volume, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 4.2, contenente le schede-catalogo delle iscrizioni cristiane).

Nello stesso anno 2000 Giorgio Filippi pubblicò come terzo volume della collana *l'Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura*, frutto di un paziente lavoro durato circa cinque anni e condotto con scrupolo e acribia, finalizzato a rintracciare e schedare le 3200 iscrizioni (compresi i minimi frammenti) conservate nel vasto e articolato complesso paoliano della via Ostiense (con le fotografie di tutte le pareti) e a riscontrare il materiale edito e inedito, ripercorrendone il cammino nella tradizione manoscritta e nelle pubblicazioni del passato. Con questo volume di Filippi si diede inizio a una capillare ricerca sul patrimonio epigrafico del complesso che portò a ulteriori pubblicazioni. Nel 2009 vide la luce il volume curato da Rosanna Barbera *Iscrizioni latine della raccolta di San Paolo fuori le mura edite in ICVR. Indice dei vocaboli* (*Inscriptiones Sanctae Sedis* 3.1): frutto del lavoro di revisione delle iscrizioni latine e bilingui (latino e greco) della raccolta del Lapidario e del Chiostro di San Paolo fuori le Mura edite in *ICUR*, il volume contiene l'*index vocabulorum* di tutti i testi, precedentemente sottoposti a un attento controllo autoptico e a un'accurata revisione filologico-antiquaria da parte dell'autrice, e poi elaborati dal *software* EpiGlossa, aggiornato rispetto al lavoro della Lega (di cui *supra*), con l'introduzione del font Epigreek per i testi in greco. Nelle pagine introduttive si fornisce una nuova edizione dell'importantissimo *titulus* di *Eusebius* (*ICUR* 4794R), sempre circolato tra gli addetti ai lavori ma studiato attraverso vecchie edizioni (previsti sono un volume, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 3.3, a cura di Rosanna Barbera, contenente le schede-catalogo delle iscrizioni cristiane; e un secondo, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 3.4, a cura di Gabriella Bevilacqua e Michela Nocita, contenente le schede-catalogo di tutte le iscrizioni greche, pagane e cristiane, con relativo *index vocabulorum*). Nel 2010, a cura di Giorgio Filippi e Rosanna Barbera, ha visto la luce il volume *Il codice epigrafico di Cornelio Margarini e le iscrizioni della Basilica di San Paolo fuori le Mura nel XVII secolo. Concordanze e inediti* (*Inscriptiones Sanctae Sedis* 3.2): la monografia è dedicata alla revisione integrale del manoscritto del monaco benedettino Cornelio Margarini e ha lo scopo di identificare, tra le più di 1900 "occorrenze" epigrafiche in esso contenute (che il monaco rilevò dal pavimento della basilica), da una parte le concordanze con i principali *corpora* epigrafici, dall'altra i documenti rimasti inediti, che in questa sede sono oggetto di edizione. I capitoli 1 e 2 (a cura di Filippi) riguardano, rispettivamente, il primo la personalità del monaco e il suo rapporto con la basilica, il secondo il codice e gli studi successivi; il 3 (a cura di Filippi e Barbera) presenta due tabelle relative a concordanze, uguaglianze e attacchi tra i frammenti epigrafici; il 4 (a cura di Barbera) è dedicato alle schede delle iscrizioni inedite e all'indice delle parole; il 6 presenta la ristampa anastatica del codice.

In questi due filoni di ricerca s'inserisce il volume di Maria Letizia Caldelli, *La collezione epigrafica del cardinale de Zelada (1717-1801)* uscito nel 2021 come quinto volume della collana. Dopo la presentazione dell'attuale Direttore dei Musei Vaticani Barbara Jatta, alle pp. 7-9 abbiamo una introduzione articolata in tre interventi: quello di Giorgio Filippi, che ricorda come la Galleria Lapidaria e i Lapidari ex Lateranensi

si siano formati mediante l'apporto di una pluralità di collezioni private entrate per acquisto o per donazioni e tra coloro che contribuirono alla formazione di tali raccolte, il cardinale Francesco Saverio de Zelada, bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1779 e Segretario di Stato Pontificio nel delicato e complesso periodo della Rivoluzione Francese, ebbe un posto di assoluto rilievo; quelli di Ivan di Stefano Manzella e di Antonio Magi Spinetti che spiegano le enormi potenzialità del nuovo *software* applicato per indici speciali dell'*instrumentum inscriptum* della raccolta de Zelada.

Dopo un breve profilo biografico del cardinale (p. 15), l'A. s'incentra sui vasti interessi culturali che accompagnarono tutta la vita del prelato, dalla sua passione di bibliofilo alla brama di collezionista, non isolata in quell'epoca, che gli consentirono di costituire una ricchissima biblioteca di circa 6.000 volumi e 1.316 manoscritti nonché una raccolta numismatica; a questo si aggiunga l'interesse per le iscrizioni che furono dislocate nelle sue tre sedi abituali romane (Palazzo Margani-Paganica-Conti, all'angolo tra via Aracoeli e via della Botteghe Oscure; la dimora dal 1773 della Casa Professa al Gesù e l'appartamento di ritiro pontificio, dal 1779, a Tor de' Venti in Vaticano). Con pazienza e competenza, attraverso lo scrutinio dei codici epigrafici di Gaetano Marini, che per primo vide e descrisse le iscrizioni appartenute a de Zelada, lo spoglio sistematico dei *corpora* epigrafici, il supporto di una ricchissima bibliografia di 279 titoli (recensiti alle pp. 87-100) e il confronto con il documento *Computisteria 5348* conservato presso l'Archivio Apostolico Vaticano (*olim* Archivio Segreto Vaticano) relativo alla transazione che nel 1807 portò all'acquisto da parte dei Musei Vaticani della sezione più consistente della raccolta epigrafica, l'A. è riuscita a identificare il patrimonio iscritto appartenuto al cardinale: un totale di 361 unità, di cui 327 iscrizioni lapidee, la *fistula CIL XV, 7505* rinvenuta nel 1732 a S. Giovanni in Laterano (ora esposta nella Sala VI del Museo Epigrafico nelle Terme di Diocleziano) e 33 bolli identificati e discussi da Giorgio Filippi alle pp. 17-20, 67-68 e soprattutto alle pp. 112-133 dove si presenta un assai utile indice delle "trascrizioni grafiche" e delle "trascrizioni interpretative" con un'ulteriore sezione riservata all'indice dei simboli e degli elementi figurativi. Fatta eccezione per quanto non più reperibile, la maggior parte delle iscrizioni conflui nei Musei Vaticani (Galleria Clementina, Galleria Lapidaria, Gabinetto delle Maschere, Lapidario Cristiano Ex Lateranense, Lapidario Profano Ex Lateranense e Sale Paoline); altre iscrizioni si sa che pervennero al Museo Nazionale Romano (collocate attualmente nel Giardino dei Cinquecento, Magazzino, Magazzino Epigrafico, Magazzino Garibaldini, Magazzino Monteporzio, Museo Epigrafico, Sapienza – Università di Roma); una sola iscrizione è conservata rispettivamente ai Musei Capitolini (*CIL VI, 20639*) e al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (*ICUR 3991*); alle pp. 103-111 l'A. presenta comode tabelle di riscontro.

Prima del catalogo l'A. offre al lettore quattro importanti capitoli intitolati "Formazione della raccolta" (pp. 25-27), "Dispersione della raccolta" (p. 31), "Fortuna della raccolta" (pp. 35-38) e "La raccolta de Zelada nel quadro del collezionismo della seconda metà del XVIII secolo" (pp. 41-42). Veniamo a conoscenza, così, fatta eccezione per 23 documenti provenienti, isolatamente o in piccolissimi gruppi, da varie collezioni, e per le 70 iscrizioni della collezione formata dall'appassionato studioso di antichità Francesco Vettori e poi dismessa, che la maggior parte della raccolta venne formata con acquisti operati direttamente sul mercato antiquario. Alla morte del cardinale (1801) ini-

ziò quella triste e purtroppo assai comune dispersione della raccolta: l'A. ha potuto dimostrare che il posseduto conservato nel Palazzo Margani-Paganica-Conti, lasciata dal cardinale al Monastero del Bambin Gesù, di cui de Zelada era stato protettore dall'inizio del pontificato di Pio VI, venne acquistata tra gli anni 1807/1808 dai Musei Vaticani tramite i buoni uffici di Antonio Canova, ispettore per le Belle Arti di tutto lo Stato Pontificio; ma anche dalla collezione del cardinale presso il Museo Kircheriano al Collegio Romano (tra cui alcune delle ben note olle provenienti da S. Cesareo e alcune placchette con iscrizioni di varia natura) non pochi furono gli acquisti operati dal Vaticano. Dall'analisi dell'insieme della raccolta epigrafica e dalla rapidità della sua composizione (circa 25 anni) si ha l'impressione – scrive l'A. – “che il cardinale fosse piuttosto un bibliofilo e uno studioso interessato alle scienze nelle sue varie declinazioni che non un appassionato nella raccolta di antichità, e, in questo, certamente non un innovatore”. A questo proposito, opportunamente, l'A. per cogliere somiglianze e specificità, si confronta con altre collezioni epigrafiche urbane della seconda metà del Settecento, quali quelle del cardinale Giovanni Rinuccini (1743-1801), di Giovan Francesco di Bagno, vescovo di Mira (1720-1796), del cardinale Stefano Borgia (1731-1804) e del cardinale Antonio Despuig y Dameto (1745-1813).

Il Catalogo (pp. 45-68) è suddiviso in quattro sezioni: 1) iscrizioni d'epoca romana (nn. 1-294); 2) iscrizioni post antiche (nn. 295-326); 3) bolli su laterizi (nn. 327-359) e *fistula* (n. 360); 4) un'olla globulare in argilla monoansata, con iscrizione in greco sovradipinta in bianco ($\pi\epsilon\nu\epsilon$, $\epsilon\upsilon\phi\rho\alpha\iota\upsilon\omega$), che l'A. interpreta come un vaso potorio con acclamazione a fronte dell'interpretazione come campione di bilibra romana (n. 361). Le schede di ogni iscrizione sono essenziali e oltre alla loro identificazione si concentrano sulla descrizione del manufatto (assai utile per il lettore è l'ottimo corredo fotografico, alle pp. 139-187, delle iscrizioni attualmente esistenti della collezione; a colori sono le riproduzioni delle olle di San Cesareo e dei *lateres signati*), sulla precisa origine quando accertata, su colui che la poté schedare per la prima volta e sull'attuale luogo di conservazione. Per un comodo riscontro le iscrizioni sono registrate secondo l'ordine numerico progressivo presente nei *corpora* di riferimento: per *CIL* VI (nn. 1-177 a cui è stato aggiunto il n. 178 *olim CIL* VI, 3479*) e XIV (nn. 179-182); per *ICUR* (nn. 183-281); per *IG* XIV (n. 282); per *IGUR* (nn. 283-291); seguono le iscrizioni *post CIL* (nn. 292-294), quelle post antiche (falsi e copie) già edite in *CIL* e in altri *corpora* (nn. 295-324) o inedite (nn. 325-326); abbiamo quindi, a firma di Giorgio Filippi, l'identificazione dei bolli su *lateres* e della *fistula* (nn. 327-360); il catalogo si conclude con il già ricordato vaso potorio con acclamazione (n. 361). Sulla base del contenuto le iscrizioni della collezione de Zelada, formatasi su quanto era disponibile sul mercato antiquario senza pertanto mirati interessi storici, si possono classificare prevalentemente tra le votive o sacre, giuridiche o legali, onorarie, su opere pubbliche e soprattutto funerarie. Un capitolo a parte è riservato ai falsi e alle copie presenti nella collezione (pp. 75-79): l'A. offre prova di grande competenza nell'affrontare questo delicato e quanto mai insidioso specifico settore confrontandosi con le 32 iscrizioni non antiche, vale a dire sia falsi d'invenzione sia copie, integrali o parziali o interpolate, di iscrizioni antiche, di cui si riassumono tutte le modalità dell'acquisizione grazie soprattutto ai preziosi e per lo più inediti scandagli archivistici.

L'A. ha potuto definire con un vantato margine di esattezza la collezione de Zelada basandosi soprattutto, come anticipato, sulla testimonianza diretta di Gaetano Marini: come si sa, Marini, giunto a Roma alla fine dell'anno 1764 e subito entrato nella cerchia del cardinale Alessandro Albani, ebbe modo di visitare le principali collezioni dell'epoca e trascrivere i testi epigrafici, e tra le migliaia di iscrizioni da lui viste e descritte ci sono anche quelle appartenute al cardinale de Zelada, di cui resta traccia principalmente nei manoscritti mariniani *Vat. lat.* 9120, 9122, 9123, 9125, 9126, 9127, 9130 e 9131. Sebbene questi testimoni non sono di alcun aiuto per ricostruire la dislocazione della collezione, preziose – per addivenire alla sicura originaria pertinenza delle iscrizioni – sono le espressioni che Marini adopera, quali *apud arch(iepiscopum) Petr(ensem)*, *apud Card(i-nalem) Zelada(m)*, *apud praes(ulem) Zelada, in Museo Zelada*. Tutte queste indicazioni sono registrate dall'A. a commento di ogni singola iscrizione, quale prova indiscussa della provenienza dalla collezione del cardinale. Tuttavia una piccola correzione mi sia permesso segnalare. Mi riferisco alle iscrizioni nn. 40-54 (pp. 47-48), quindici lastrine trovate in opera in un colombario scavato nella villa Amici, a circa tre miglia fuori Porta Salaria (tra le attuali viale Liegi e via di Villa Grazioli), presso la catacomba di Priscilla ed edite in *CIL VI*, 7997-8011. Solo per le iscrizioni *CIL VI*, 8008-8011 abbiamo la notazione di Marini *apud arch(iepiscopum) Petr(ensem)* (*Vat. lat.* 9120, ff. 34r, 35r, 36r; 9123 f. 212v); per le altre non risulterebbe analoga certificazione. Questo pertanto induce a pensare che solo quattro iscrizioni transitaroni nella collezione de Zelada (*CIL VI*, 8008-8011), mentre le rimanenti undici (*CIL VI*, 7997-8007), già in possesso di J. B. Seroux D'Agincourt, colui che intorno all'anno 1779 aveva scoperto il colombario (lo annota lo stesso Marini; vd. anche J.B. SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monuments: depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XIV^e*, Paris 1823, II, p. 34), non entrarono mai nella collezione de Zelada, ma giunsero direttamente in Biblioteca Vaticana nel 1814 con il resto dell'eredità d'Agincourt, come attestano chiaramente vari documenti relativi all'ingresso dell'eredità conservati nella Biblioteca Vaticana e nell'Archivio Apostolico. Queste lastre, in un momento ancora imprecisato, vennero in parte affisse sulle pareti della Galleria Lapidaria, in parte probabilmente conservate nei depositi della Biblioteca Apostolica e di lì passarono, alla metà dell'Ottocento, nel Lapidario Profano in Laterano.

Con questo importante lavoro l'A. consegna alla comunità scientifica un altro rilevante tassello di quel mosaico così eterogeneo qual è la storia delle collezioni romane del Settecento e a pieno titolo si allinea con altre pubblicazioni (da ultimo si veda il pregevole volume *Cardinal Alessandro Albani. Collezionismo, diplomazia e mercato nell'Europa del Grand Tour. Collecting, Dealing and Diplomacy in Grand Tour Europe*, a cura di CLARE HORNSBY, MARIO BEVILACQUA (*Studi sul Settecento Romano*, 37. *Quaderni diretti da ELISA DEBENEDETTI*), Roma 2021) condotte con serietà e competenza che in questi ultimi decenni hanno ampliato le nostre conoscenze su questa tematica sempre affascinante e piena di sorprese.

MARCO BUONOCORE
Pontificia Accademia Romana di Archeologia
mbuonoco@vatlib.it